LA PROVINCIA DI SONDRIO 7.2.98

chele. Che stu

La grazia di Maria Grazia

Un pomeriggio particolare vissero gli amici dell'Unitré (Università delle tre età) nella riunione di martedì 27 gennaio. Dopo una breve presentazione di padre Camillo De Piaz, furono lette alcune poesie della raccolta "Giorni del passato continuo", scitte da Maria Grazia Ferrari, nostra concittadina. Durante la lettura vennero proiettate riproduzioni di quadri della stessa autrice, in qualche misura attinenti agli argomenti trattati. Ottima fu l'accoglienza del pubblico che rimase ammirato e in più di un momento anche commosso per la maestria dell'artista. E infatti il suo verso scaturisce scarno, privo di ridondanze, apparentemente lineare: la semplicità del ritmo é in realtà frutto di un controllo esigente, di una vigile ricerca dell'essenziale, senza cedimenti di gusto allo scontato, al banale. Un fiore, un viaggio, un giorno di malinconia, il ricordo di una persona cara sono trasfigurati nella delicatezza di un'immagine che parla al cuore di ognuno. Insomma una piacevole sorpresa, per la quale é più che legittimo il desiderio di veder pubblicata la raccolta, perché sia conosciuta da un pubblico più vasto.

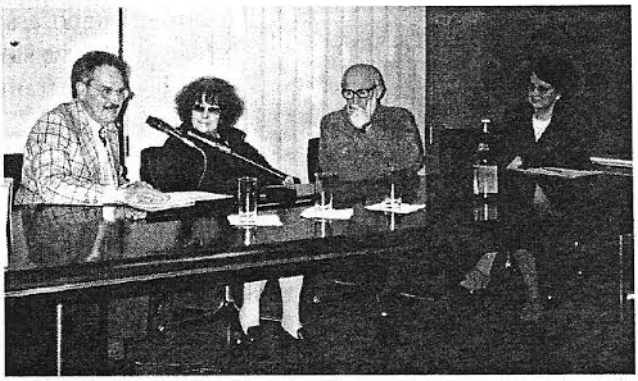
Franco Clementi

il Giornale di Tirano
FEBBRAIO '98
PAGINA 7

"GIORNI DI UN PASSATO CONTINUO"

Le poesie di Maria Grazia Ferrari all'Unitre

di ANNA ALLINGTON PARISH PEDEFERRI



Franco Clementi, M. Grazia Ferrari, Camillo de Piàz e Carla Moretta Soltoggio alla presentazione dell'opera.

"La poesia non è trasudamento della propria interiorità, è dove la parola assume un valore assoluto. Il miracolo poetico è raro. Quello di oggi è uno di questi miracoli". Così nell'incontro dell'UNITRE di Tirano, tenutosi presso l'abituale sede del Credito Valtellinese il 27 gennaio, fu presentata da padre Camillo De Piaz e magistralmente letta dal dottor. Franco Clementi un'inedita raccolta di poesie "Giorni di un passato continuo" della tiranese Maria Grazia Ferrari; ogni poesia era correlata della relativa rappresentazione pittorica.

Poetessa e pittrice, Maria Grazia Ferrari, in quell'occasione, colse di sorpresa i propri concittadini con l'estrarre da sotto "Il cappello del Mago" (è il titolo di una sua poesia) un "diario" poetico e pittorico che ella iniziò a tenere più di quarant'anni fa.

Quaranta e forse più anni: è il percorso artistico-spirituale di questa donna colta ma rimasta, nonostante i macigni sisifiani della sua esistenza, con un cuore bambino nella purezza, naturalezza, ed intensità con cui reagisce davanti alla materia incantata della Creazione. Materia che si compone e si scompone in forme sempre nuove come da rivelazione divina nel laboratorio sempre più purificato e semplice della sua anima. Sinfonie siderali, orizzonti marini senza confini, fondali oscuri e minacciosi, deserti orientali con i loro anemoni di sangue di Cristo, visioni apocalittiche che si contrappongono alla contemplazione di una farfalla o di un'umile calla, fiore di linea essenziale come è essenziale il linguaggio poetico con cui ella si esprime.

Quando un messaggio autobiografico diventa messaggio universale significa che esso è autentico. Questo il miracolo di cui parlò quel giorno padre Camillo.

Maria Grazia Ferrari legge l'universo con il cuore di un bambino perché è cosciente della tenera ed amorosa paternità divina come della propria inguaribile debolezza e povertà. Vive l'esperienza dell'infanzia spirituale che è la forma più matura di vita nello Spirito e quindi è oblatività e limpidezza di cuore, abbandono e pace, padronanza di sé, equilibrio e libertà di spirito, creatività e speranza, gioia profonda. La sua è delicata voce di richiamo per coloro che si perdono nei meandri panteistici dei nuovi culti di questa nostra epoca così ingorda di cibo spirituale. Sarebbe oltremodo auspicabile che questi suoi manoscritti venissero presto pubblicati e divulgati.

Secolo d'Italia

XLVII N.293 MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1998 Sped. Abb. Post. 45% Legge 662/96 Art.2 comma 20/B Fle di Roma

ha, in una
dell'Inghilt
all'ombra
anni ho fa
tura social
e anche c
che venivano discusse da mio padre con i colleghi quando si riunivano a casa. Ho pensato di riprendere questo sfondo conosciu-

qualsiasi dettaglio. Ciò mi ha portato a pensare che ci doveva essere qualcosa di vero in questa storia. Perciò me la sono «masticata»

relazione che viene consumata in maniera difficoltosa, date le circostanze, e continua malgrado le numerose complicazioni.

diversi ma sempre vincolanti. Sarà anche la tentazione a rompere questi vincoli a portarla fra le braccia di Edgar; la storia è semplice nel senso che parlo di infe-

averla assassinata, aveva fatto cose orrende con la testa di sua moglie. Qui vedo una simbiosi tra gli scultori e gli psichiatri, perché entrambi si occupano delle «teste»

ambino ha
hiama, lei
che sta an-
amante, la
fonte di tutte le sue disgrazie. E pensa che se lei lo lascia annegare lui sparirà e lei sarà libera. Solo dopo si rende conto che si trattava di suo figlio.

Due eccellenti raccolte liriche

Poesia al femminile di Monachino e Ferrari

LUIGI TALLARICO

DUE sillogi al femminile – «Un rito di frumento» di Ester Monachino e «Giorni del passato continuo» di Maria Grazia Ferrari – confermano una spiritualità dalle comuni radici, pur essendo nate in una dimensione geografica diversa, la prima tra i templi agrigentini e la seconda tra le valli di Sondrio. La silloge di Maria Grazia Ferrari indica subito le sue scelte originarie, riportando il distico di Jorge Luis Borges, che richiama, con una nota di colore mediterraneo, la memoria nel divenire del tempo. Dice Borges: «Narran che Ulisse, stanco di prodigi, pianse d'amore nello scorgere Itaca, verde e umile. L'arte è anch'essa un'Itaca di verde eternità, non di prodigi».

In effetti, il poeta non piange per il «prodigio» della sua intelligenza, che fu scellerata in Ulisse, ma per la memoria di un'Itaca che resta verde nell'eternità della poesia. Ma il poeta di «Giorni del passato continuo» non vuole smarrire le relazioni e i nessi che intercorrono tra la memoria dei sentimenti e la pertinenza dei concetti, specialmente per chi insegue una quotidianità sofferta dall'essere, non ristagnata nelle pieghe del vissuto, ma collegata in continuazione al suo divenire. Del resto, il poeta non ignora che l'arte come sentimento si pone sia come pensiero, e perciò principio oggettivo, che come termine della vita spirituale del soggetto creatore.

E d'altra parte più il soggetto è se stesso, più – gentilianamente – comprende (prende con sé) gli altri. Grazie a questa consapevolezza il pensiero della quotidianità viene risolto nei pacati e profondi soliloqui, mentre la malinconia è come un sottofondo musicale, perché non si lega al ritorno struggente delle cose lontane.

La silloge di Ester Monachino – che viene presentata a Roma il 15 dicembre da Melo Freni e Luigi Manzi al Cafè Notegen (via del Babuino 159) – si lega alla stessa dimensione spirituale, ma la memoria non tende a scoprire l'isola del passato, nella continuità dei giorni, piuttosto compie una scelta linguistica, che si svolge secondo i parametri di un passato-presente che ci appartiene. Infatti la mediterranea Ester Monachino, nell'autopresentazione, non esita a congiungere liricità e pensiero, confermando che il poeta più che un «trovatore» è un «oracolante», che ha come «punto di intersezione» la «crucialità cartesiana del tutto».

Il richiamo all'oracolo e a Cartesio ci offre un primo elemento di valutazione della sua poetica, che mentre privilegia una lingua elettiva di alto stato poetico, poi non trascura il tono interiore e soggettivo di ordine lirico. Alla base del suo nucleo poetico interagisce l'esigenza insieme impressiva ed espressiva della parola con l'aspirazione a identificare nella metafora la figura simbolica più rispondente alla sua poesia. Infatti, Ester Monachino è alla ricerca di una identità che comprenda il rito lirico, parte del tutto, e il razionale cartesiano, per cui la parola, a causa della sorpresa insita nella metafora, si pone al di fuori dei significati usuali e dello schema di relazione che regge il segno nell'articolazione dell'immagine («il veliero, che ha raccolto i capelli, mostra nudo il collo»).

Il suo linguaggio conferma il ricorso ad una cultura aperta alla simultaneità di idee, che si fondono in continuazione in nuove immagini. Sono «le discordanze delle idee testarde», dice infatti il poeta, che trovano una relazione semantica nell'unità poetica dell'immagine, ma esse non hanno «trono, senza padroni, nel centro del cuore», perché nel cuore non esiste relazione col dissimile e col discordante. Mentre la «Parola Madre» accoglie indifferentemente l'uno e l'altro, ossia la parte e il tutto, l'armonia e la cacofonia, il ritmo spento dai concetti e il silenzio assordante di un sentimento, perché alla madre basta «un giro di passi attorno al braciere» per «intendere il Sole che ci lega, per sentire le cromie del Silenzio che ci parla».

In effetti, nella poesia di Ester Monachino, agrigentina, come quelle di Maria Grazia Ferrari, valtellinese, non vi è dissidio tra l Logos e l'Io lirico, dal momento che nella loro intenzionalità poematica vi sono echi di una memoria insieme mitica e razionale, ma soprattutto una proiezione aperta all'universale, più che al locale, e che insieme concorrono a formare l'unità della poesia.

LIONS CLUB SONDRIO HOST

COMUNE
DI TIRANO

PROVINCIA
DI SONDRIO

COMUNE
DI SONDRIO

3° Concorso Letterario
RENZO SERTOLI SALIS
1998 - 1999
Tirano - Sondrio, 29 ottobre 1999

Fra gli autori locali, la Giuria ha ritenuto meritevoli di segnalazione
Gisella PASSARELLI *per la raccolta* **Le filigrane dello spirito**, Ediz. Del Leone, Venezia 1998
e **Maria GRAZIA FERRARI** *per la raccolta* **Giorni del passato continuo**, Tirano 1998.

La Provincia di Sondrio
Sabato 2 gennaio 1999

"Giorni del passato continuo" di M.G. Ferrari

Nubi di ieri sul nostro domani odierno

CRISTINA RIZZI

Ha fin dal titolo forma di diario, questa raccolta poetica e pittorica di Maria Grazia Ferrari, artista tiranese capace di coniugare in tutta la sua produzione una sensibilità spesso *naïf* a una vibrante potenza espressiva. Proprio come i suoi guerrieri di latta, soldatini da fiaba armati di tutto punto per sfidare gli invisibili draghi alati che inevitabilmente incroceranno il loro cammino. Un diario, si diceva, in cui l'autrice ripercorre in ordine concentrico, quasi si trattasse del ricamo prezioso di un ragno, i giorni intensi della maturità, gli uomini, gli eventi grandi e piccoli che hanno attraversato la sua esistenza per arricchirla, più spesso per sconvolgerla, come oscure onde di burrasca. O come macigni di Sisifo, che si ripresentano sempre uguali, 'giorni del passato continuo' da ricomporre faticosamente come le tessere di un puzzle che attende di trovare il proprio senso. Ma non c'è traccia di lamento o rassegnazione nei versi limpidi di Ferrari, né di furore per una sorte spesso dolorosa e aborrita. Soltanto, lo stupore incredulo del fanciullo che, insieme al profumo, scopre le spine velenose nascoste tra i petali di un fiore. Con la stessa grazia di una farfalla impalpabile - animale totem di tutta la sua produzione - il suo canto si leva limpido sopra le pozze melmose dell'esistenza per "convertire l'oltraggio degli anni in una musica, un rumore e un simbolo." Sono parole di Borges, che l'autrice mette a capo dei propri componimenti come monito, ma anche come chiave di lettura della sua opera, cui non si sottraggono i dipinti che accompagnano e, in qualche modo, riverberano la parola scritta, sorta di controcanto visivo aperto a una dimensione fiabesca e surreale, a un Eden primigenio, dove la natura trasfigurata ha il sopravvento sul grigiore del quotidiano.

IN TERRA SANTA

Forse anche tu, Bambino
hai colto come noi oggi
sui monti della Galilea
gli anemoni rossi del deserto.
Spruzzi del tuo sangue
profezie del Calvario.

● **Maria Grazia Ferrari, *Giorni del passato continuo*, 1998, pp. 80, L. 20.000**

POESIA E PITTURA NEL VOLUME DELLA TIRANESE MARIA GRAZIA FERRARI

Il passato continua...

Tirano

Veramente emozionanti i "Giorni del passato continuo" di Maria Grazia Ferrari, una raccolta poetico-pittorica di recente pubblicata con il patrocinio dell'Unitre di Tirano. Poetessa e pittrice tiranese, Maria Grazia Ferrari riesce a rendere con pochi tratti essenziali, sia di penna che di pennello, il suo dolore per qualcuno o per qualcosa che non c'è più, la sua speranza in una piccola gioia che verrà, il ricordo di una scheggia, volto, immagine o suono che sia della sua vita, in un messaggio poetico universale, al di là dei fronzoli stilistici, e mirante solo all'essenziale. Sebbene la sofferenza di una vita - nostra o altrui - ci allontani sempre più da una condizione che attinga dal mito, da quel Paradiso che si va perdendo sotto i nostri piedi, e insorga, quotidianamente, con ferocia, quella fatica di Sisifo del vivere che diventa sempre più greve, Maria Grazia Ferrari oppone a questa "cacciata" dal mito la consapevolezza di aver vissuto, ma veramente, la propria vita. Andando per immagini attraverso questa silloge, Maria Grazia Ferrari sembra quasi quell'ostrica che tesse una sostanza isolante quando entra nel suo intimo essere un granello di sabbia: così lei avvolge il proprio dolore affinché diventi una perla. Vale a dire, come in una poesia di questa silloge: "Ricomporre faticosamente/ le tessere colorate/ del puzzle dell'esistere/ per ridargli senso/ e geometria. Una mano scompigliarle/ di continuo/ come si fa leggermente/ per gioco/ con i ricci di un bambino. Con le tessere perdute/ ritornare da capo/ per l'estremo mosaico/ dai grandi spazi bianchi". Una viaggiatrice di luoghi, mentali e fisici, Maria Grazia Ferrari: luoghi nei quali occorrono occhi sgranati o feriti dalla luce giacché, come scriveva Fernando Pessoa, "i viaggi sono i viaggiatori". Un viaggio dal quale, da più di quarant'anni, Maria Grazia Ferrari trae sensazioni pure e annota spostamenti bruschi di rotta, stelle compagne della notte buia, onde che si fanno minacciose, o volti che vengono a salvarti, nella continua ricerca di una pienezza dell'esistere.

Tiziano Maffescioni

Ferrari, pittrice e poetessa L'arte di narrare il passato

TIRANO – È stato pubblicato con il patrocinio dell'Unitre di Tirano un libro della pittrice e poetessa tiranese Maria Grazia Ferrari dal titolo «Giorni del passato continuo». Nel volume la poesia e la pittura si intrecciano formando un intenso insieme di emozioni e di sensazioni che l'autrice dimostra di aver vissuto in prima persona. Il passato è l'elemento portante dell'intero volume, così come il ricordo e il dolore per la scomparsa di qualcuno. Tutto a far da contorno ad una piccola speranza nel futuro dubbioso. Maria Grazia Ferrari con la sua innovativa operazione altalenante fra poesia e pittura ha mostrato un'estrema capacità artistica che parte dalla vita e vuole far rivivere un passato ormai spento. L'autrice si conferma uno dei più interessanti personaggi culturali del territorio valtellinese e con pochi gesti, con poche parole e con altrettante poche pennellate tratteggia i sentimenti e le emozioni di una persona che ha vissuto. L'Unitre di Tirano è sempre in prima linea quando si tratta di proporre nuove idee culturali di qualsiasi genere e quest'operazione dimostra ancora una volta la sensibilità culturale ed artistica del gruppo.

M.Q.